

PAOLINI MASSIMI PETRONILLA

(1663- 1726)

Poetessa

*“...e se contra di te s'arman le stelle,
tu desta ormai le belle
prove, che in nobil cuor virtù produce...”*

(Petronilla Paolini Massimi, "Spieghi le chiome irate")

Petronilla nacque il 24 dicembre del 1663 probabilmente a Tagliacozzo, dal barone Francesco Antonio Paolini, feudatario di Ortona e Carrito, e da Silvia Argoli, di illustre famiglia marsicana. Trascorse i primi anni a Magliano dei Marsi per poi trasferirsi con la famiglia ad Ortona, dove il padre, fidato curatore dei beni del duca di Tagliacozzo, don Lorenzo Onofrio Colonna, fu misteriosamente assassinato, lasciando l'unica figlia orfana a soli quattro anni.

Da quel momento Petronilla ereditò un vasto patrimonio che fu causa di molte delle sue sventure.

Si trasferì a Roma con la madre e lo zio paterno Giacinto, tutore del patrimonio, che lasciò presto la città per essersi indebitamente appropriato dei beni della bambina. La madre, dopo aver contratto un nuovo matrimonio che fu annullato dopo pochi mesi, scelse di ritirarsi insieme alla figlia nel monastero romano di S. Spirito. Qui Petronilla trascorse anni sereni, ricevette un'adeguata istruzione e scoprì l'amore per le lettere ed in particolare per la poesia, cui si dedicò con passione. Nel 1673, a soli dieci anni, Petronilla si trovò a sposare Francesco Massimi, un militare in carriera, Vicecastellano di Castel Sant'Angelo e soprattutto nipote del papa Clemente X, il quale aveva organizzato le nozze per garantire alla sua famiglia l'annessione del vasto patrimonio dei Paolini. Il

pontefice dovette intervenire con uno specifico atto per consentire le nozze, per via della tenera età di Petronilla (per legge la sposa doveva avere almeno dodici anni) e soprattutto per i venticinque anni di differenza con il marito.

Ormai spogliata dei suoi beni, Petronilla rimase ancora due anni in convento, poi fu condotta da una anziana cognata a Palazzo Massimi ed in seguito nel carcere di Castel Sant'Angelo, dove si unì al marito che risiedeva in alcune stanze riservate.

Furono per Petronilla gli anni più difficili, in cui l'unica consolazione fu la nascita dei suoi tre figli, Angelo, Domenico e Emilio; il marito infatti la malmenava, costringendola in casa e proibendole di coltivare l'amore per le lettere. Riuscì comunque in questi anni a comporre dei versi a carattere religioso e celebrativo, che furono accolti con favore nei salotti romani.

Provata dalle tante vessazioni del marito, nel 1690 Petronilla decise di tornare dalla madre nel monastero di Santo Spirito. Iniziò tra i coniugi un lungo processo per la separazione di letto che si concluse nel 1701, a favore del marito; a Petronilla fu riconosciuto solo un sesto del suo antico patrimonio e le fu proibito di far visita ai figli.

Nonostante il dolore per la separazione dei figli, nella pace del monastero Petronilla trovò consolazione nello studio delle lingue straniere e della filosofia e soprattutto nella poesia. I componimenti di questi anni sono ricchi di riferimenti biografici, come la canzone *Spieghi le chiome irate* nella quale Petronilla riversa il dolore per la perdita del figlio Domenico, che morì nel 1694 dopo una malattia senza che lei potesse vederlo. Dall'amaro vissuto maturò pian piano in Petronilla la coscienza della difficile ed ingiusta condizione femminile nella società del suo tempo, per cui in molte dei suoi componimenti prese a denunciare il pregiudizio che voleva la donna inferiore all'uomo ed i soprusi e le angherie che ne conseguivano. In due discorsi pronunciati rispettivamente presso l'Accademia degli Infecondi di Roma (1697), alla quale aderì con lo pseudonimo di Urania Tollerante, e presso l'Accademia degli Insensati di Perugia (1699), trattò della

“discriminazione delle donne” rivendicando il loro valore tramite l’esempio offerto dalle tante eroine del passato.

Nel 1698 fu accolta nel circolo letterario romano Arcadia con il nome di Fidalma Partenide; fu l’occasione per ampliare le sue conoscenze e portare all’attenzione di un più largo e colto pubblico le sue opere. Continuò con le tematiche femministe anticipando in qualche modo le rivendicazioni cui si giungerà storicamente solo molto più tardi. Agli inizi del Settecento il tono delle sue composizioni si attenuò; l’apertura verso argomentazioni etico-religiose, indurranno Petronilla ad elaborare una posizione di cristiana rassegnazione alle ingiustizie terrene e a dare avvio ad una produzione prevalentemente a carattere religioso.

Nel 1707 il marito Francesco Massimi morì e Petronilla scelse di lasciare il convento per trasferirsi a Palazzo Massimo insieme alla madre ed ai figli, con i quali alla fine riuscì a pacificarsi.

La fama delle sue opere le aprirono le porte delle più note accademie anche al di fuori del circuito culturale romano, ricordiamo l’accademia degli Oscuri di Lucca, gli Immaturi di Pergola o gli Intronati di Siena.

In questi anni ebbe modo di tornare anche in Abruzzo, far visita ai luoghi della sua infanzia e ai beni del suo patrimonio; il viaggio ispirò dei sonetti dedicati al Fucino, alle rovine di Alba Fucens e ai santi protettori di Celano, Simplicio Costanzo e Vittoriano.

Petronilla morì a Roma il 3 marzo del 1726 e fu sepolta nella chiesa di S. Egidio in Trastevere; il monumento funebre, ancora oggi visibile, loda nell’epitaffio le sue virtù materne e le doti di poetessa.

Opere

- *Rime in Rime degli Arcadi, tomi I e III, Roma, 1716-22*
- *Che l'amore non è atto a perfezionare l'animo umano, prosa in Prose degli Arcadi, Roma, 1718*
- *Sonetti in Rime degli Arcadi, tomo IX, Roma, 1722, pp. 72, 100, 162*

Molti scritti sono tuttora inediti.

La figura di Petronilla Paolini Massimi ha recentemente ispirato il romanzo *Domani andrò sposa* di Michela Volante (Frassinelli, 2004).